

Il teatro scoppia di falsa salute

Nonostante non ci sia ancora la legge sul teatro di prosa, nonostante essa sia invocata da tutti e nonostante la palese precarietà della situazione di un settore che più che riformato deve essere reinventato, le statistiche hanno registrato un forte incremento degli spettatori paganti, specialmente quelli giovani. Unico assente, o quasi, l'autore italiano del quale sono state allestite pochissime novità degne di memoria. Tra i nomi più noti sono stati riproposti Pirandello («Il berretto a sonaglia», «Così è se vi pare», «Come tu mi vuoi», «Ma non è una cosa seria», «I giganti della montagna», «Sei personaggi in cerca d'autore», «Tutto per bene») e tra gli altri, Rosso di San Secondo, Chiarelli, Flajano, Salvatore di Giacomo, Vittorio Alfieri, Carlo Goldoni, Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Patroni Griffi. Novità infine per quanto riguarda Roberto De Simone e Diego Fabbrì. La tendenza s'è già detto, è la riconferma del rialzo delle presenze e degli incassi per il teatro di prosa: il bilancio è perciò positivo.

Accanto alle rivisitazioni di Shakespeare, Molière, Ibsen, Sartre, Cocteau, Pinter, Coward, grande interesse per Strindberg e per Wedekind.

Di Strindberg Giorgio Strehler ha rappresentato «Il temporale» e Mina Mezzadri «Il padre» mentre Gabriele Lavia si accinge a «Il pellicano».

Di Wedekind, infine, vedremo «Musica» e «Re Nicolò». Altro dato significativo è l'abbattimento di molte frontiere negli scambi culturali e più propriamente teatrali: l'Italia ha inviato sue produzioni al Festival di Avignone e a quello di Varsavia, mentre ha suscitato clamore il veto delle autorità americane all'ingresso negli USA dell'autore-attore Dario Fo, che avrebbe dovuto prendere parte al Festival del Teatro Italiano a New York.

Gli stranieri hanno ottenuto accoglienza e tra questi Tadeusz Kantor che a Firenze ha prodotto «Wielopole Wielopole», Andrzej Wajda «Gli emigrati» di Mrozek, Krzyska «Aspettando Godot» e «Tre sorelle», il Living Theatre «Antigone» e poi l'Odin Teatret di Eugenio Barba e il Theatre du Soleil di Parigi con «Mephisto».

Ma vediamo quale può essere una costante nel panorama. Forse possiamo individuarla nella politica del regista. Vediamola un po' questa politica che ha tanto condizionato la cosiddetta generazione di mezzo, dopo la saturazione del teatro di repertorio. Il discorso vale, a nostro avviso, per illustrare anche questa operazione di flusso che pare ormai senza molte alternative e che fa dire a più d'uno che il teatro scoppia di falsa salute e che l'orizzonte è grigio perché nessuno rischia. Partiamo, dunque, dalla politica del regista che è stata un modo altro per pensare all'arte drammatica. Il modo è stato anche sbriga-

sono sottoposte le cooperative teatrali va a danno dell'accuratezza della ricerca. In più i gruppi di sperimentazione sono sembrati in penuria ancora più netta di nuovi strumenti di decodificazione della realtà. Anche le compagnie private, che pure hanno avuto diversi meriti, come quello di aiutare l'apertura di nuove sale teatrali trasformando vecchi cinema in punti d'incontro per la prosa, non hanno individuato nuove ipotesi di progettazione se non in rari casi che potrebbero citarsi, però, come esemplari. Primo tra tutti, merita una citazione l'attività del Teatro Eliseo a Roma, una delle iniziative di maggiore e più qualificato respiro di questi ultimi anni. Ma anche la coraggiosa avventura di Roberto Toni e Carlo Cecchi al Teatro Nicolini di Firenze segna un punto di svolta. Ugualmente il Branaccio di Roma, con la sua propaggine estiva a Benevento per merito di Ugo Gregoretti, merita un riconoscimento particolare.

Altre eccezioni possono essere considerate il successo di Eduardo che, per quanto scontato, rappresenta pur sempre un «fenomeno» da dovere ogni volta tenere nel conto.

Anche il Gruppo Teatro Libero Romolo Valli testimonia della volontà di una nuova organizzazione teatrale: spettacoli ad alto livello con conseguente recupero dello spettatore medio e ritorno al teatro di repertorio.